

In discussione

Inhabiting the Space of Naples

Giancarlo Alfano, Anna Fava, Niccolò Scaffai
ed. Niccolò Scaffai

Abstract

In this issue, we resume the “In Discussion” section; the focus is on one of the most important and complex public spaces in the global cultural and civic landscape: the city of Naples. We will refer to some recent books, such as *Napoli. Contro il panorama* by Giovanna Silva and Lucia Tozzi; and *Privati di Napoli* by Alessandra Caputi and Anna Fava; not forgetting other studies, novels and films on the subject. The Campania metropolis has been-and continues to be-a laboratory from which literary and artistic, political and social experiences have sprung. The body of the city, the spaces of its inhabitants have reflected dynamics and changes in Italian society throughout modernity. Writers and intellectuals have analyzed and represented those changes, often related to the themes of environment, cultural heritage and, today, ecological emergencies. Discussing them in this issue are two scholars who have devoted important books and essays to these subjects: Giancarlo Alfano and Anna Fava.

Keywords

Naples; Italian literature and cinema; Ecology; Cultural heritage.

Laboratorio Napoli: comunità, ambienti, immaginari

Niccolò Scaffai

Con tutta quest'acqua che scendeva e scendeva, e quando stavi per dire: ecco, adesso smette, non facevi in tempo ad aprire bocca che l'acqua tornava con violenza, rancore duro predeterminato, accanimento irreversibile. E alle 7 del mattino del 23 di ottobre, che era il giorno dopo, Annunziata Osvaldo come sempre non riuscì a comprendere granché: dall'altra parte quello parlava che non diceva niente, parlava concitato, si mangiava letteralmente le parole, e arrivava così soltanto un residuo affannato: è crollata, è crollata la strada, sprofondata del tutto, c'è della gente dentro, sono state inghiottite le auto. (Pugliese 2022, pp. 31-32)

Sembrano frasi scritte oggi, a commento di uno degli eventi climatici estremi che con effetti e frequenza sempre maggiori stanno colpendo i paesi del Mediterraneo e in particolare l'Italia. Non è così: la citazione viene infatti dal primo capitolo di *Malacqua*, il romanzo che il giornalista e scrittore Nicola Pugliese (1944-2012) pubblicò per Einaudi (con gli auspici di Calvino) nel 1977. Dopo un lungo oblio, il libro è stato 'riscoperto' nel 2013 grazie alle edizioni di Tullio Pironti ed è entrato dal 2022 nel catalogo di Bompiani. Pugliese scriveva sul *Roma*, il quotidiano napoletano di proprietà di Achille Lauro, figura adombrata nel personaggio di Eduardo Nottola, interpretato da Rod Steiger nel celebre *Le mani sulla città* (1963) di Francesco Rosi. Nel film, il cui soggetto fu scritto dallo stesso Rosi insieme a Raffaele La Capria, si raccontano la corruzione e gli abusi edilizi che stavano 'ferendo a morte' il corpo di

Napoli. In *Malacqua*, Pugliese rappresenta lo spazio della città devastato dall'emergenza descritta nel lungo sottotitolo: *Quattro giorni di Pioggia nella città di Napoli in attesa che si verifichi un Accadimento straordinario*. Non si tratta però di un *reportage* del disastro, di una cronaca referenziale; né di uno scritto ambientalista o di denuncia (non soltanto, o non in modo diretto, almeno). Forte, e direi preminente, è l'elemento allegorico (a cui rimanda l'attesa del miracolo cui allude il sottotitolo); d'altra parte, gli eventi straordinari immaginati nel romanzo – come l'improvviso innalzamento del livello del mare – negli anni successivi si sono realmente verificati.

Forse proprio per questo *Malacqua* è un libro esemplare per introdurre al tema della rubrica "In discussione", riaperta a partire da questo numero, dedicata allo spazio letterario e civile di Napoli: nel racconto della città, nella sua (auto)rappresentazione e nella stessa esperienza della sua dimensione sociale, realtà e immaginario, politica e miracolo convivono e si fondono più intensamente di quanto non avvenga per molti altri luoghi e città. La 'porosità' percepita da Benjamin nel suo famoso scritto su Napoli (Benjamin-Lacis 2020) può riguardare, in questo senso, anche le modalità di rappresentazione – semplificando: quella realistica e quella fantastica, o paradossale – che si contaminano a vicenda. Anche quest'intreccio, questa ibridazione rientra tra gli stereotipi *di* e *sul* mondo partenopeo; ma spesso, e soprattutto nel territorio dei *clichés* legati ai luoghi emblematici dell'italianità, è proprio lavorando sugli stereotipi, assumendoli e dilatandoli, che si producono le rappresentazioni più originali e stranianti (Scaffai-Valsangiacomo 2018): insegna molto, in questa direzione, il cinema di Sorrentino e in particolare il suo ultimo film, *Parthenope* (cfr. Brogi 2024). D'altra parte negli anni Settanta, quando *Malacqua* viene pubblicato per la prima volta, è ancora di gran lunga prevalente l'immagine di una Napoli solare e diurna, che tutt'ora persiste e domina nelle rappresentazioni più diffuse, come quelle turistiche e pubblicitarie (a volte autorizzate e promosse dalle stesse istituzioni nazionali o locali). Come scrive in questo dossier Anna Fava, i «testi letterari, i film e le serie televisive ambientate a Napoli, le sfilate e gli spot di Dolce & Gabbana allestiti nel cuore del centro storico hanno

contribuito a promuovere la città come meta turistica in grado di evocare il fascino dell'esotico nel cuore dell'Europa».

La città di Pugliese è invece notturna e piovosa, più simile agli scenari distopici di certi racconti e film di fantascienza. (Vengono in mente, per alcuni aspetti e senza alcuna ipotesi di contatto, un testo come *Pioggia senza fine*, 'The long rain', di Ray Bradbury, incluso nell'antologia *Le meraviglie del possibile* di Solmi e Fruttero, 1959, che negli stessi anni di *Malacqua* influenzò sicuramente l'incipit del *Pianeta irritabile* di Volponi, 1978; o perfino, al netto di tutta la dimensione predittiva e fantascientifica, le atmosfere di un film di poco successivo, come *Blade Runner*, 1982). Lo spazio di Napoli, del resto, è diventato scenario di una narrazione del disastro secoli prima che le minacce ambientali e gli abusi nei confronti del territorio e dei suoi abitanti assumessero le forme che oggi conosciamo (cfr. Cecere-De Caprio-Gianfrancesco-Palmieri 2018).

Proprio su questi aspetti, legati all'immaginario di Napoli e alla sua relazione con la realtà dello spazio abitabile, riflette qui in particolare Giancarlo Alfano. Come osserva Alfano, infatti, Napoli ha continuato a essere rappresentata come sintesi di elementi tipici ("Mare, vicoli e Vesuvio"), ben al di là di quanto i mutamenti del paesaggio urbano avrebbero giustificato. Ma quei mutamenti – osserva ancora – non sono stati registrati tempestivamente dalla letteratura e dal cinema, con due eccezioni notevoli: il film di Rosi, appunto, e ancora prima il romanzo *Tre operai* di Bernari, c, che dipinge l'immagine di Napoli est, diversa dai consueti scenari della città 'centripeta', fatta di vicoli tortuosi anziché di grandi strutture concepite come abitazioni popolari.

Su questo piano, perfino l'immaginario urbano più recentemente trasmesso da *Gomorra* (l'opera narrativa di Saviano ma anche l'ecosistema seriale che ha generato: il brand «Gomorra», come è stato felicemente definito da Benvenuti 2018) resta ambiguo: se da un lato s'impongono allo sguardo dello spettatore della fiction i profili delle vele di Scampia, dall'altro quelle stesse costruzioni funzionano narrativamente come spazi labirintici, corrispondenti ai grovigli delle strade dell'antico centro cittadino da cui pure sono distanti. Come nota Alfano, inoltre, il motivo del groviglio «è tanto tenace da improntare di

sé anche una scrittura [...] che almeno all'apparenza sembrerebbe segnata da una forte vocazione referenziale», per cui nel libro di Saviano anche le traiettorie rettilinee che attraversano lo spazio reale del comprensorio partenopeo sono scomposte e ricomposte in sequenze caotiche, che mimano i percorsi convoluti della Napoli tradizionale. Ne risulta talvolta un «immaginario da Bronx mediterraneo» che è l'altra faccia di quel «mito di un inesauribile vitalismo» a cui appartiene anche il «pittorresco fatto dei soliti mare e pizza» (Tozzi 2022: 9).

Un'immagine riconoscibile, eppure non tipico-pittorresca, della città è invece quella che restituisce l'opera narrativa italiana di questi anni più nota e influente a livello globale, la tetralogia dell'*Amica geniale* di Elena Ferrante. Il modo in cui le protagoniste abitano lo spazio di Napoli non è solo un tema ma è un dispositivo che informa l'organizzazione della trama, il sistema dei personaggi e la struttura simbolica del romanzo. Di particolare rilievo sono gli spazi del rione, fulcro di una mappa non solo topografica ma anche e soprattutto sociale, «mai vincolati a un quartiere specifico, anche se il modello ispiratore (rione Luzzatti) è in realtà facilmente individuabile», che danno «forma a una periferia universale della contemporaneità» (de Rogatis 2018: 160, cui si rimanda per un'analisi approfondita degli spazi nel romanzo di Ferrante). In questo senso, Napoli si configura come spazio emblematico (e ricevibile) in scala globale, voltando per così dire le spalle al pittoresco e al mare stesso (che infatti le protagoniste da bambine non conoscono, non includono nel loro orizzonte di esperienza familiare).

Da tempo, del resto, “il mare non bagna Napoli”, per citare il titolo del libro di Ortese; e proprio *Napoli senza mare* s'intitola il capitolo di un libro recente, scritto da Anna Fava e Alessandra Caputi: *Privati di Napoli. La città contesa tra beni comuni e privatizzazioni*, uno dei lavori da cui prende spunto questa rubrica. Le due autrici notano come proprio i film e le serie ambientate a Napoli, intercettando il rinnovamento dell'immagine della città e la sua, per così dire, 'gentrificazione' estetica (oltre che socio-economica), abbiano «fatto passare in secondo piano le tristi vicende del traffico di rifiuti tossici, raccontate dalla stampa di tutto il mondo» (Fava-Caputi 2023: 54).

Sulla questione dei rifiuti, e sulla sua rilevanza nel sistema economico e sociale contemporaneo, verte un saggio recente di Marco Armiero, storico ed esperto di *environmental humanities*, che ha coniato il termine 'Wasteocene' (tradotto in italiano come *era degli scarti*). La parola esprime un'idea alternativa rispetto a quella suggerita – per Armiero – dal termine 'Antropocene': per interpretare la crisi socio-ecologica in cui stiamo sprofondando è meno utile esaltare il dominio dell'essere umano, dell'*anthropos*, di quanto non lo sia riconoscere che la produzione di scarti è tra le cause principali di quella crisi. Scarti materiali e scarti sociali: il Wasteocene infatti è la conseguenza di relazioni inique sia sul piano sociale, sia su quello ecologico, inseparabili l'uno dall'altro; tali rapporti hanno creato «discariche sociali», in cui convergono vite, materia e narrazioni. Armiero, che di Napoli è originario, ha dedicato alla sua città una parte rilevante del libro sul Wasteocene: «Nell'emergenza rifiuti di Napoli» scrive a proposito dell'emergenza che colpì la città tra gli anni Novanta e Duemila, le comunità subalterne furono trasformate in «discariche socio-ecologiche dove nuove infrastrutture legate allo smaltimento dei rifiuti sono andate ad aggiungersi a contaminazioni preesistenti» (Armiero 2021: 69).

La comunità tossica travalica i confini tra umano e non umano, nel senso che tra l'esperienza individuale e il contesto sociale e materiale non esiste un diaframma che permetta di isolare l'una dall'altro. È in questa nuova accezione che può essere ulteriormente recuperata la categoria di 'porosità'. Nell'ambito della riflessione ecocritica, infatti, Napoli non è porosa solo per lo scambio tra interno ed esterno, intimo e pubblico, che Benjamin osservava nei vicoli e nei bassi; la porosità può definire ora anche, oltre alla stessa materia geologica di cui è fatta la città, il rapporto tra corpi e paesaggio o, suggestivamente, «il punto in cui il mondo entra nei corpi e insieme il punto in cui i corpi consegnano le loro storie al mondo» (Iovino 2022: 27).

Oggi dunque Napoli è un 'laboratorio' in cui l'ecologia umanistica fa reagire lo studio di narrazioni e rappresentazioni della città con le prospettive socio-economiche e politiche delle comunità che abitano quel territorio. Ma un laboratorio, da questo punto di vista, Napoli lo era anche prima. Basterà ricordare la rivista *Napoli nobilissima*, (fondata

nel 1892 da Riccardo Carafa d'Andria, Giuseppe Ceci, Luigi Conforti, Benedetto Croce, Salvatore di Giacomo, Michelangelo Schipa e Vittorio Spinazzola) e il suo impegno nella tutela dei beni culturali della città (il cui scempio non si è interrotto con la distruzione di antichi edifici e strade, ma è continuato in anni recenti, per esempio con la spoliatura del patrimonio librario dei Girolamini: al riguardo, cfr. Bertoni-Scaffai 2020). Del resto, si devono proprio a Croce, che dedica alla rivista e al patrimonio napoletano molte lettere del carteggio con lo storico dell'arte Corrado Ricci (1858-1934), i primi importanti provvedimenti a difesa dell'ambiente (Croce-Ricci 2009; il volume è da tenere presente anche per l'ampio studio introduttivo e i relativi apparati a cura di Clotilde Bertoni). Resta una pietra miliare la legge 778 del 1922 (nota infatti anche come "Legge Croce") per «la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico». L'articolo 1 della legge chiamava in causa proprio il ruolo della letteratura nella determinazione del valore e dell'interesse dell'oggetto di tutela, dichiarando «soggette a speciale protezione le cose immobili la cui conservazione presenta un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale o della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria» (cfr. Scaffai 2017: 168).

L'intrinseco legame tra paesaggio e patrimonio storico-artistico, sancito dalla Costituzione e ribadito da intellettuali come Salvatore Settis – che sottolineano la qualità di bene comune del patrimonio storico-naturale (cfr. per esempio Settis 2010 e 2013) – è la premessa di quella «lunga guerra per l'ambiente» condotta da Elena Croce (1915-1994), la figlia primogenita di Benedetto. Una guerra combattuta proprio sul 'campo di battaglia' della città di Napoli (e di qui estesa all'intero territorio italiano, con la fondazione dell'associazione Italia Nostra, insieme tra gli altri a Giorgio Bassani). All'origine dell'impegno ambientalista di Elena Croce fu la denuncia di un abuso edilizio: la costruzione di un alto edificio di cemento in un'area già parte di un giardino storico, collocato sotto un bastione dell'ottocentesca Villa Ruffo, acquistata a Napoli, in via Crispi, dalla moglie di Croce (e madre di Elena), Adele Rossi. Madre e figlie (tre, oltre alla primogenita: Alda, Lidia e Silvia) ottennero che gli ultimi due piani della costruzione

venissero abbattuti, limitando l'impatto sul paesaggio urbano. Il contesto indubbiamente elitario in cui quest'episodio è situabile, così come lo spunto privato della mobilitazione, non devono far dimenticare la precocità dell'impegno di Elena Croce, che maturò in una vera e propria coscienza ambientale. «Le strutture dello Stato preposte alla tutela dell'ambiente erano assolutamente esigue» scriveva nel 1979 spiegando la decisione di fondare Italia Nostra; a convincerla della necessità di agire era stata proprio la condizione della sua città: «Già nella sola Napoli, dove invano si cercava di ottenere filtri che arrestassero l'inquinamento di Posillipo, procedeva ininterrotta la cementizzazione della collina, e si profilava la distruzione dei Campi Flegrei: sulla riva del lago di Averno stavano per spuntare i "sette nani" di Biancaneve, gli stabilimenti balneari reclamavano Cuma e quasi l'antro stesso della Sibilla» (Croce 2016: 57).

La prospettiva, direi anzi la 'postura' socio-culturale che Elena Croce poteva assumere alla metà del Novecento, non può evidentemente risolvere le questioni sollevate oggi dal rapporto sfasato tra politica e comunità, tra mercato e ambiente, tra il paesaggio naturale e civile di Napoli e i suoi abitanti. (E del resto occorrerebbe ricordare che anche in quegli anni il modello negativo, l'abuso e la speculazione raccontati da *Le mani sulla città*, erano una parte della storia, non tutta: l'altra metà del 'racconto' dovrebbe contemplare anche i «grandi interventi pubblici che dall'inizio del Novecento, e in particolare dal Dopoguerra in poi, avevano riempito la città di nuove sedi universitarie, ospedali, edifici civili e soprattutto moltissime case popolari»: Tozzi 2022: 11).

Ma l'esperienza di Elena Croce ha segnato una tappa decisiva in un percorso che ha portato intellettuali, scrittrici e scrittori a interrogarsi sui modi di abitare Napoli. Nelle pagine di questo *dossier*, attraverso i saggi di Alfano e Fava, cerchiamo di ricostruire quali domande siano state poste e quali siano ancora da fare; quali rappresentazioni siano state date di Napoli e quali idee (o ideologie) le abbiano alimentate; quale ecosistema naturale e sociale, quale spazio abitabile l'immaginario abbia plasmato. E quale contributo, infine, la letteratura possa dare oggi al 'laboratorio Napoli'.

Bibliografia

- Armiero, Marco, *L'era degli scarti. Cronache dal Wasteocene, la discarica globale*, Torino, Einaudi, 2021 (ed. or. *Wasteocene. Stories from the global dump*, Cambridge University Press, 2021).
- Benjamin, Walter - Lacis, Asja, *Napoli porosa*, Ed. Elenio Cicchini, Napoli, Dante&Descartes, 2020.
- Benvenuti, Giuliana, *Il brand «Gomorra». Dal romanzo alla serie TV*, Bologna, il Mulino, 2018.
- Bernari, Carlo, *Tre operai*, Milano, Rizzoli, 1934.
- Bertoni, Clotilde - Scaffai, Niccolò (eds.), *Fox hunting: in the maze of non-fiction/Caccia alla volpe: nel labirinto della nonfiction*, «Between», 10.19 (may/maggio 2020), pp. 459-478: <https://ojs.unica.it/index.php/between/article/view/4143/3756> (ultima consultazione: 1 novembre 2024)
- Broggi, Daniela, *Io non la conoscevo bene*, «Doppiozero», 31.10.2024, <https://www.doppiozero.com/io-non-la-conoscevo-bene-parthenope> (ultimo accesso 1/11/2024).
- Caputi, Alessandra - Fava, Anna, *Privati di Napoli. La città contesa tra beni comuni e privatizzazioni*, prefazione di Tomaso Montanari, Roma, Castelvecchi, 2023.
- Cecere, Domenico - De Caprio, Chiara - Gianfrancesco, Lorenza - Palmieri, Pasquale (eds.), *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, Roma, Viella, 2018.
- Croce, Elena, *La lunga guerra per l'ambiente*, Ed. Alessandra Caputi - Anna Fava, introduzione di Salvatore Settis, Napoli, La scuola di Pitagora editrice, 2016.
- Croce, Benedetto - Ricci, Corrado, *Carteggio Croce-Ricci*, Ed. Clotilde Bertoni, Bologna, il Mulino, 2009.
- de Rogatis, Tiziana, *Elena Ferrante. Parole chiave*, Roma, e/o, 2018.

- Iovino, Serenella, *Paesaggio civile. Storie di ambiente, cultura e resistenza*, Milano, il Saggiatore, 2022 (ed. or. *Ecocriticism and Italy. Ecology, Resistance, and Liberation*, London, Bloomsbury, 2016).
- Pugliese, Nicola, *Malacqua. Quattro giorni di Pioggia nella città di Napoli in attesa che si verifichi un Accadimento straordinario*, introduzione di Francesco Palmieri, Milano, Bompiani, 2022.
- Scaffai, Niccolò, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017.
- Scaffai, Niccolò - Valsangiacomo, Nelly (eds.), *À l'italienne. Narrazioni dell'italianità dagli anni Ottanta a oggi*, Roma, Carocci, 2018.
- Settis, Salvatore, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi, 2010.
- Id., *Il paesaggio come bene comune*, Napoli, La scuola di Pitagora editrice, 2013.
- Solmi, Sergio - Fruttero, Carlo (eds.), *Le meraviglie del possibile. Antologia della fantascienza*, Torino, Einaudi, 1959.
- Tozzi, Lucia, "Dimenticare la coolness, disfare la rendita", *Napoli. Contro il panorama*, Eds. in Giovanna Silva - Lucia Tozzi, Milano, Notte-tempo, 2022: 9-49.
- Volponi, Paolo, *Il pianeta irritabile*, Torino, Einaudi, 1978.

Sitografia

Napoli nobilissima. Rivista di arti, filologia e storia,
<http://www.napolinobilissima.net/> (ultimo accesso 1/11/2024).

Filmografia

- Blade Runner*, Dir. Ridley Scott, USA, 1982.
- Le mani sulla città*, Dir. Francesco Rosi, Italia, 1963.
- Parthenope*, Dir. Paolo Sorrentino, Italia-Francia, 2024.

L'Autore

Niccolò Scaffai

Insegna Letteratura italiana contemporanea e Letterature comparate all'Università di Siena, dove dirige il Centro Franco Fortini. È segretario di MOD-Società italiana per lo studio della modernità letteraria e fa parte del direttivo di Compalit. È co-direttore di "Between". Tra i suoi libri recenti: *Letteratura e ecologia* (Carocci, 2017), *Racconti del pianeta Terra* (ed., Einaudi, 2022), *Poesia e critica nel Novecento* (Carocci, 2023).

Email: niccolo.scaffai@unisi.it

L'Articolo

Date sent: — /— /—

Date accepted: — /— /—

Date published: 20/11/2024

Come citare questo articolo

Scaffai, Niccolò, "Abitare lo spazio di Napoli", *La dimensione pubblica dell'abitare*, Eds. C. Bertoni - M. Fusillo - G. Iacoli, M. Guglielmi - N. Scaffai, *Between*, XIV.28 (2024), www.betweenjournal.it.